

# Musica dal profondo: esperienze di incontro al Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze

**Francesca Bigoni**

Museo di Storia Naturale, Sede di Antropologia e Etnologia, Università degli Studi di Firenze, Via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze. E-mail: francesca.bigoni@unifi.it

**Stefano Zenni**

Conservatorio di Musica Giovan Battista Martini Bologna, Piazza Rossini, 2. I-40126 Bologna. E-mail: stefano.zenni@consbo.it

**James Demby**

Conservatorio di Musica Luigi Cherubini Firenze, Piazza delle Belle Arti, 2. I-50122 Firenze. E-mail: j.demby@consfi.it

## RIASSUNTO

La musica è una forma essenziale dell'espressione umana, parte integrante di quelle capacità tecnologiche e culturali che distinguono la nostra specie. Qui presentiamo un percorso di esperienze museali che ha cercato di dare un senso più profondo al legame fra eventi musicali e i contenuti che, secondo la missione del Museo, devono essere trasmessi al pubblico. Il nostro obiettivo era quello di superare l'idea di un museo che si limiti a "ospitare" piacevoli eventi musicali, una formula di coinvolgimento di nuovi pubblici già positivamente sperimentata in passato. L'idea era di andare oltre, creando progetti che potessero, attraverso variegati linguaggi musicali, coinvolgere il pubblico nella condivisione di concetti scientifici e valori sociali legati al nostro "essere umani". Questo articolo è un racconto e una riflessione, durante il periodo di pandemia, sugli eventi realizzati dalla primavera 2018 alla fine del 2019 nel Museo di Firenze.

Parole chiave:

public engagement, storia della musica, etnomusicologia, decolonizzazione.

## ABSTRACT

*Sounding the Depths: experiences of contact in the Museum of Anthropology and ethnology in Florence*

*Music is an essential form of human expression, an integral part of those technological and cultural capabilities distinguishing our species. Here we present a path of museum experiences: we tried to give a deeper meaning to the link between musical events and the contents that, according to the museum's mission, must be transmitted to the public. Our goal was to overcome the idea of a museum that limits itself to "hosting" pleasant musical events, a formula of involvement of new audiences already positively tested in the past. The idea was to go further, creating projects that could, through various musical languages, engage the public in sharing scientific concepts and social values related to our "being human". This article is a story and a reflection, during the pandemic period, about the events that took place from spring 2018 to the end of 2019 in the Florentine Museum.*

Key words:

public engagement, music history, ethnomusicology, decolonization.

## INTRODUZIONE

Il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze ha ospitato negli anni eventi musicali di vario genere. La sede di Palazzo Nonfinito ha prestato una cornice suggestiva sia nelle sale e aule interne che nel suo scenografico cortile. Il percorso di esperienze realizzate fra il 2018 e il 2019 ha segnato la ricerca di nuove modalità e relazioni nell'affrontare questo tipo di attività. Il nostro obiettivo era quello di superare l'idea di un museo che si limiti a "ospitare" piacevoli eventi musicali, formula di coinvolgimento di nuovi pubblici peraltro già positivamente sperimentata in passato grazie a molteplici iniziative. L'idea era di andare ol-

tre, creando appositamente progetti che potessero, attraverso variegati linguaggi musicali, coinvolgere il pubblico nella condivisione di concetti scientifici, problematiche e valori sociali legati al nostro "essere umani". Questo ripensamento è nato da una riflessione sulle relazioni fra il nostro Museo e la musica. Se l'aspetto più immediato è senz'altro la necessità di valorizzare la presenza di una straordinaria collezione museale di strumenti musicali, provenienti da varie parti del mondo e diverse epoche, è importante ricordare anche gli aspetti della ricerca disciplinare legati alla storia della ricerca antropologica, dalle sue origini ottocentesche, fino agli sviluppi più attuali di questo campo di studi.

## LE CONNESSIONI STORICHE TRA ANTROPOLOGIA, COLLEZIONI MUSEALI E MUSICA NELL'800

Uno sguardo al passato è necessario per capire l'origine delle relazioni fra la musica, l'antropologia e il Museo. Mantegazza creò fra il 1869 e il 1871 la prima cattedra di insegnamento di Antropologia, il Museo, la Società Italiana per l'Antropologia e la Etnologia e la sua rivista scientifica: l'"Archivio". Con la nascita dell'antropologia venivano sancite le sue fondamenta di scienza interdisciplinare chiaramente esplicitate nei presupposti teorici di Mantegazza e nell'applicazione pratica che si concretizzava nella realizzazione del Museo e nelle attività del circolo di scienziati e studiosi della Società Italiana. La ricerca storico-scientifica ci fa ripercorrere queste fasi ed evidenzia l'impegno di raccolta degli strumenti musicali, attiva e ritenuta importante fin dagli inizi della fondazione della disciplina. Le istruzioni per il lavoro di ricerca sul campo redatte in seno alla Società Italiana sottolineano l'importanza della raccolta di strumenti musicali, e la necessità nella seconda metà dell'800 della ricerca sul campo per documentare le testimonianze delle culture musicali presso i popoli (Mantegazza et al., 1873). Queste attività furono ritenute una parte integrante delle missioni di studio e intraprese fin dalla fondazione della disciplina da Paolo Mantegazza e da altri viaggiatori scientifici della "scuola antropologica fiorentina", come, per esempio, Elio Modigliani. Anche a livello europeo le istruzioni per i viaggiatori richiamano l'attenzione sulle espressioni artistiche dei popoli nativi (Mersman, 2015), con riferimenti specifici alle culture musicali, come in "Notes and Queries of Anthropology", elaborate dal Council of the Anthropological Institute a Londra e in prima edizione nel 1883. Esse suscitarono un tale interesse che ne fu pubblicata una seconda edizione con integrazioni nel 1892 (Garson & Read, 1892). L'"Archivio" costituisce una testimonianza importante del fatto che, nell'ambito della Società, lo studio delle culture musicali dei popoli e degli strumenti prodotti in diverse parti del mondo era ritenuto rilevante: la loro trattazione trovava spazio nelle riunioni scientifiche della società, nelle istruzioni compilate per guidare la raccolta di materiale sul campo, negli articoli scientifici e nelle recensioni della dedicata letteratura internazionale contemporanea. Fra gli autori degli articoli spicca uno specialista della materia come Alessandro Kraus (1853-1931), musicologo e collezionista egli stesso, autore di un saggio pionieristico del 1878 sulla musica giapponese. Egli partecipa alla vita della Società, e i suoi articoli e le sue presentazioni nelle adunanze scientifiche compaiono sull'"Archivio" in un ampio arco temporale (Kraus 1881, 1883, 1887, 1888, 1901, 1907). D'altra parte fra gli scienziati della Società Italiana non solo lo stesso Paolo Mantegazza e il già citato Modigliani si applicano allo studio degli strumenti musicali e si tengono aggiornati su quanto pubblicato in Europa



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**SISTEMA  
MUSEALE  
ATENEIO**



MUSEO DI ANTROPOLOGIA  
LUIGI CHERUBINI  
FIRENZE

# Musica dal profondo

Suoni e culture al  
Museo di Antropologia

a cura di  
Stefano Zenni  
Francesca Bigoni

info e prenotazioni  
055 2756444  
stanziale@uni.fi.it | tel. 055 2756444  
edumsn@uni.fi.it

Una rassegna in quattro serate: incontri con il pubblico e performance musicali per scoprire la collezione di strumenti musicali del Museo, la ricchezza del patrimonio musicale di culture diverse e mettere in discussione gli stereotipi. Un viaggio sonoro nelle profondità musicali della storia umana.

**il martedì di maggio alle 21**  
Palazzo Non Finito  
via del Proconsolo 12, Firenze

Gli incontri sono ad ingresso gratuito fino ad esaurimento posti, ad eccezione della visita del 22 maggio, su prenotazione e a pagamento. È inoltre previsto un laboratorio didattico\*, su prenotazione e a pagamento, per i bambini e le loro famiglie.

---

**martedì 8 maggio 2018 ore 21**

**La musica di Homo sapiens  
suoni e culture delle migrazioni  
ancestrali**

**Stefano Zenni**  
introduce **Guido Chelazzi**

Quando è nata la musica?  
È possibile immaginare le  
espressioni musicali dei primi  
Homo sapiens? Quanto è rimasto  
di quella cultura nelle musiche  
del mondo di oggi? Sembrano  
domande fuori dalla Storia,  
pertinenti al mito, e invece esse  
hanno finalmente delle risposte  
scientifiche.



**martedì 15 maggio 2018 ore 21**

**Asia  
La musica dell'India del Nord**

**Diego Tetamanti** sitar  
**Francesco Gherardi** tabla  
introduce **Maria Gloria Roselli**

Una performance con presentazione e descrizione degli  
strumenti coinvolti e approfondimento del sistema  
melodico e ritmico della musica dell'India del nord, basata  
sul classico repertorio musicale dei "raga".



**\* domenica 20 maggio 2018 ore 11**  
per info, prenotazioni e pagamento

**Laboratorio  
Note d'altri mondi**

Cos'è la musica? Quando è nata, e perché?  
Con che cosa si può produrre?  
Quali significati può avere?  
Un laboratorio per conoscere la musica dei  
popoli attraverso gli strumenti esposti in  
Museo, ascoltando (con l'ausilio di supporti  
multimediali) i suoni che escono da zucche,  
ossidri, gusci di tartaruga e tanti altri  
materiali sorprendenti...



**martedì 22 maggio 2018 ore 21**

**Le forme del suono  
gli strumenti musicali del Museo**

**Stefano Zenni**  
introduce **Monica Zavattaro**

Conversazioni nelle sale alla scoperta degli strumenti  
provenienti da culture di tutto il mondo.



**martedì 29 maggio 2018 ore 21**

**Africa  
Tamburi e danze Ewe**

**James Demby** e il Laboratorio di  
Ritmica del Conservatorio L. Cherubini  
introduce **Francesca Bigoni**

Un repertorio che spazia dalle danze giocose e di  
intrattenimento alle forme legate alla guerra, alla  
sopravvivenza, ed ai grandi temi filosofici ed esistenziali.  
James Demby conduce i danzatori e i musicisti del  
Conservatorio.  
Gli strumenti, originali, appartengono alla collezione del  
prof. Demby.



Fig. 1. Locandina dell'iniziativa

"Musica dal profondo", grafica a cura di Paola Boldrini.

nell'ambito della ricerca etnomusicale: anche scienziati impegnati nella docenza di altre discipline si applicano allo studio degli strumenti musicali, come il paleontologo Del Campana e lo zoologo Enrico Giglioli. Questo interesse è condiviso da un ampio cerchio di personaggi che discutono nelle riunioni scientifiche della Società, pubblicano approfondimenti in articoli originali e recensioni di libri provenienti anche da altri Paesi (Mantegazza, 1893; Giglioli, 1896, 1897; Del Campana, 1901; Modigliani, 1901). Nel volume dell'"Archivio" del 1896 trovano spazio in una recensione le nuove idee introdotte in Italia, con il saggio "L'estetica e la psiche nella musica", da Luigi Alberto Villanis (1863-1906), storico, critico e docente di storia della musica. Anche nei resoconti di viaggio che raccontano le missioni di studio fra popoli lontani in forma di narrativa etnologica sono abitualmente riportate raccolte di testi dei canti locali (come in Mantegazza, 1901) e tentativi di trascrizione in notazione musicale delle performance dei nativi cui gli autori assistono (Boggiani, 1895). È proprio la trattazione della materia etnomusicale che forse mette più di ogni altra cosa in luce l'atteggiamento ambivalente dello studioso del tempo impegnato nella descrizione dei popoli nativi, oscillante fra fascinazione ed etnocentrismo, fra empatia e disprezzo dei "selvaggi".

### COLONIALISMO E FASCISMO: "LA MUSICA È MEDITERRANEA"

Paolo Mantegazza morì nel 1910 e iniziò una nuova fase dell'antropologia. La parabola ideologica che investì l'Italia coinvolse direttamente anche l'antropologia fiorentina e il Museo stesso. Nei primi anni '20 le collezioni raggiunsero l'attuale sede di Palazzo Nonfinito, e il progetto di ampliamento delle collezioni e dei nuovi allestimenti diede sempre più rilevanza alle collezioni "coloniali" fino alla consacrazione del Museo come "Museo della Razza" (Bigoni & Paggetti, 2018). La cattedra di Antropologia e la direzione del Museo negli anni '30 furono ricoperte da Lidio Cipriani, conosciuto come uno dei firmatari delle famigerate leggi razziali del 1938. La visione più violentemente coloniale pervade proprio in questi anni il Museo e ne inquina gli studi e le rappresentazioni dei popoli altri, comunicate attraverso le sale del Museo. Mentre in Italia la produzione musicale e gli studi etnologici vengono influenzati dalla dittatura e dall'esperienza coloniale, e non si può non citare qui il nome dell'etnomusicologo Gavino Gabriel (Abbonizio, 2009), l'"Archivio" ancora una volta documenta quanto sta avvenendo. Nella recensione di Ruggero Pratesi (1937) a "La musica è mediterranea" di Gustavo Pesenti (1878-1960, generale italiano, Governatore della Somalia, ma anche autore di svariati articoli sulle musiche arabe e dei popoli del Nord Africa), si affermano, in accordo con il libro in questione, le origini greco-romane della musica e l'insuperabile dualismo fra quanto prodotto dai "veri primitivi" e la raffinata cultura musicale dei "popoli sviluppati".

### DECOLONIZZAZIONE, MUSEI E MUSICA

Processi di rimozione e amnesia storica hanno sicuramente rallentato in Italia quei processi di decolonizzazione così intensamente discussi e sperimentati in altri Paesi (Kennedy, 2016) e i richiami a rendere concrete le istanze di autocritica e riflessione: "Decolonization is not a metaphor" (Tuck & Yang, 2012). Un ruolo rilevante e di crescente importanza in questo processo è attribuito alle attività legate alla produzione artistica e in particolare a quella che predilige linguaggi musicali (Martineau, 2015). Diamo qui solo alcuni riferimenti, con particolare riguardo all'esperienza canadese, dove si è molto sviluppata la consapevolezza del ruolo importante della musica per "decolonizzare l'orecchio" sia nell'ambito della performance che in contesti educativi (Lovesey, 2017; Attas, 2019; Boerchers, 2019). Tuttavia non abbiamo trovato in letteratura riferimenti a riflessioni teoriche direttamente mirate a un consapevole utilizzo di questi strumenti culturali nel necessario processo di decolonizzazione dei musei etnologici, una pratica che ci è sembrato importante stabilire nella sede del nostro Museo di Firenze.

### MUSICA DAL PROFONDO: SUONI E CULTURE AL MUSEO DI ANTROPOLOGIA

Nella primavera del 2018 è stato realizzato il programma di "Musica dal profondo", che includeva nell'arco del mese di maggio una serie di iniziative aperte al pubblico (Fig. 1). Il titolo voleva esprimere l'intenzione di un approfondimento del legame fra pratiche musicali e il Museo, ma faceva anche diretto riferimento al titolo del testo di Victor Grauer "Musica dal profondo. Viaggio all'origine della storia e della cultura" nell'edizione italiana curata da Stefano Zenni (2015) (titolo della prima versione in inglese: "Sounding the Depths: Tradition and the Voices of History"). Questo testo, a oggi uno degli studi più aggiornati e rigorosi di etnomusicologia, smonta preconcetti etnocentrici di solito veicolati anche attraverso l'insegnamento tradizionale della storia della musica, ci riconnette alle nostre antiche origini africane e illumina il ruolo della musica come forma centrale del nostro essere animali culturali (v. sito web 1). La nostra passione per le note è una di quelle peculiarità che ci rendono umani, e per questo motivo può anche dirci qualcosa su chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Gli etnomusicologi, studiando le espressioni musicali di popolazioni indigene, portano alla luce aspetti ignorati della nostra storia. Victor Grauer ha inserito nei suoi studi aspetti interdisciplinari includendo i recenti risultati ottenuti dagli studi genetici di popolazioni e dimostrando la possibilità di mettere in relazione musica e geni.

Si tratta di un libro innovativo perché ci costringe a ripensare la storia umana anche attraverso la musica. Ormai gli studi di genetica, paleoantropologia e linguistica ci hanno abituati all'idea che la storia umana non comincia con la scrittura o con gli eventi che abbiamo studiato sui banchi di scuola, ma può essere retrodatata, fino alle origini della cultura. I genetisti hanno dimostrato che le attuali popolazioni di pigmei e boscimani sono discendenti di quella piccola popolazione di esseri umani che tra 70.000 e 100.000 anni fa iniziò a colonizzare i territori fuori del continente africano, un'impresa di cui ora vediamo il risultato sotto forma di presenza umana in ogni angolo del mondo. In particolare Grauer mostra come pigmei e boscimani condividano numerosi tratti culturali e musicali significativi. Nonostante siano separate da migliaia di chilometri e vivano in aree dell'Africa assai diverse, entrambe le popolazioni condividono un linguaggio musicale distintivo, che lascia ipotizzare quale potesse essere il linguaggio musicale di antenati comuni più arcaici, un linguaggio di sicuro molto complesso. Lo studio delle tradizioni musicali ci fornisce indizi su cui costruire nuovi scenari e il lavoro dei genetisti permette di collegare a doppio filo le relazioni tra quegli indizi, restituendone un quadro ancora più ampio. Il testo di Grauer offre inoltre ai lettori la possibilità di ascoltare esempi audio e video citati nel suo testo e provenienti da diverse culture.

La nostra iniziativa si è articolata in quattro eventi a cadenza settimanale che hanno incluso diversi format: la conferenza, il dialogo con il musicologo di fronte alle vetrine del Museo dove sono esposti strumenti musicali, e due performance musicali. La rassegna si è aperta la sera di martedì 8 maggio con una conferenza di Stefano Zenni dal titolo "La musica di *Homo sapiens*: suoni e culture delle migrazioni ancestrali". L'incontro, introdotto dal prof. Guido Chelazzi, all'epoca presidente del Museo di Storia Naturale, ha affrontato diverse questioni di grande interesse: Quando è nata la musica? È possibile immaginare le espressioni musicali dei primi *Homo sapiens*? Quanto è rimasto di quelle culture nelle musiche del mondo di oggi? Domande di questo tipo sono state a lungo ritenute fuori dalla storia, pertinenti al mito, ma di esse oggi si può parlare anche in un'ottica scientifica, come mostrato appunto da lavori come quelli di Victor Grauer. Il martedì successivo si è svolto il secondo incontro, intitolato "Asia. La musica dell'India del Nord", che ha visto protagonisti Diego Tettamanti al sitar e Francesco Gherardi ai tabla. Le suggestive collezioni indiane, esposte nelle sale del pianterreno, hanno un ruolo importante nel Museo di Antropologia e Etnologia, in cui confluì il Museo Indiano fondato da Angelo De Gubernatis, perché lo stesso fondatore del Museo Paolo Mantegazza realizzò un'importante spedizione di studio in India da cui riportò notizie, oggetti e un



Fig. 2. Un momento particolarmente significativo dell'evento "Damnatio memoriae" nella cornice del cortile di Palazzo Nonfinito.



interessante patrimonio fotografico. La performance musicale dedicata al classico repertorio dei raga è stata arricchita da una accurata presentazione teorico-pratica di descrizione degli strumenti musicali e da un approfondimento del sistema melodico e ritmico della musica dell'India del Nord.

La terza serata dal titolo "Incontro con il musicologo: dialogo con Stefano Zenni sugli strumenti musicali del Museo" si è svolta in modo itinerante nelle sale del Museo, dove è avvenuta una presentazione degli strumenti più interessanti in prospettiva storica e musicologica. Monica Zavattaro, curatrice del Museo, ha descritto la storia degli strumenti esposti, spiegandone la formazione e raccontandone l'arrivo in collezione. Stefano Zenni ne ha approfondito le caratteristiche e l'utilizzo prevalente nelle culture di origine, esponendo concetti affascinanti come la dimensione liminare della musica, allo stesso tempo materiale e immateriale, singolare metafora dello spirito, e, partendo proprio



Fig. 3. Leonardo Radicchi e Nazareno Caputo in "Melodie Migranti", sullo sfondo le vetrine allestite per l'occasione con strumenti musicali e riproduzioni da immagini conservate nell'Archivio fotografico storico del Museo.

da alcuni strumenti musicali, ha evidenziato come in luoghi anche lontanissimi tra loro siano in uso elementi molto simili, facendo intuire l'esistenza di una cultura ancestrale di base poi differenziatasi a seguito delle migrazioni che hanno permesso alla nostra specie di colonizzare tutto il Pianeta. Del resto le quattro grandi categorie di strumenti musicali, individuate in base alla struttura che effettivamente produce il suono, sono riscontrabili praticamente in qualsiasi cultura del globo. La forma dialogica dell'incontro ha dato la possibilità al pubblico di interagire con il musicologo, porre domande ed esprimere impressioni.

Infine, il 29 maggio, ha avuto luogo, nel cortile di Palazzo Nonfinito la serata conclusiva dedicata al continente africano intitolata "Africa. Tamburi e danze Ewe", con la presenza del laboratorio di ritmica su tamburi Ewe del Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze condotto da James Demby. I musicisti, utilizzando strumenti originali del prof. Demby, hanno eseguito coinvolgenti musiche tradizionali che hanno appassionato il pubblico. Musiche e danze di popolazioni dell'Africa Occidentale sono state precedute da un'introduzione dello stesso Demby, che ha fornito interessanti note storiche spiegando il significato di diversi tipi di danza, da semplici espressioni festose a complesse elaborazioni di temi molto profondi, passando per forme più direttamente legate ai problemi quotidiani. Il pubblico è stato poi invitato a partecipare alla performance.

La rassegna ha anche ispirato nuove attività didattiche da proporre principalmente alle scuole e ad altri gruppi. Queste attività, partendo in modo giocoso dal riconoscimento di strumenti della collezione e dalla loro interpretazione strutturale, hanno condotto poi gli ospiti a costruire, con materiali di riciclo, rudimentali strumenti che permettano di intendere in modo semplicissimo le basi ritmiche e anche la possibilità di creare musica "complessa" con mezzi limitati.

## DAMNATIO MEMORIAE

L'esperienza con il Laboratorio di Tamburi Ewe del Conservatorio di Musica Luigi Cherubini è stata così positiva che abbiamo pensato di prolungare la collaborazione con un evento aperto al pubblico che si è tenuto nella serata del 31 luglio 2019, alle ore 20.30. L'evento era "Damnatio Memoriae", con cui si realizzava anche il saggio finale del Laboratorio di Tamburi Ewe del Conservatorio Luigi Cherubini. "Damnatio Memoriae" è il titolo del testo teatrale (2015) di Jeff Biggers, giornalista e drammaturgo statunitense. Si tratta di un'opera che riflette sulla tragica realtà dei migranti. Per ognuno di loro c'è la "Damnatio memoriae", la condanna all'oblio che sembra annullare la grande intuizione interculturale dell'imperatore romano Caracalla che, con il motto "Una Gens Sumus", nella "Constitutio Antoniniana" del 212 d.C. concedette la cittadinanza romana a tutti gli abitanti delle province

dell'Impero. Come il padre Settimio Severo e il fratello Geta, che Caracalla uccise nella lotta per la successione condannandolo alla "Damnatio Memoriae", Caracalla era libico, nordafricano proveniente dal Golfo della Sirte, mentre la madre, Giulia Domna, era siriana. Il testo di Biggers mette in luce la complessa figura di Caracalla ricordando la storia della dinastia dei Severi, gli imperatori romani provenienti dall'Africa, rileggendo l'esperienza multi-etnica della loro politica e traendone indicazioni per il nostro travagliato tempo.

Il testo di Biggers è stato letto da attori di varie nazionalità e si è intrecciato a musiche e danze di tradizione Ewe, Ga e Dagomba del Ghana e a composizioni sincretiche composte da James Demby. Molti dei lettori erano giovani migranti, aspetto che ha reso la performance particolarmente significativa. La scenografia, costituita naturalmente dal colonnato e dalla statua del cortile di Palazzo Nonfinito, è stata resa ancora più suggestiva da una serie di proiezioni video che restituivano anche immagini di barche di migranti, facendo riferimento a esperienze che molti dei partecipanti avevano vissuto direttamente.

La performance è stata frutto di un ampio gruppo di lavoro, che ha visto, insieme ai giovani migranti, scelti da Chiara De Padua e Beyene Muse tra i partecipanti ai progetti della cooperativa Diaconia di Frosinone, numerosi allievi del Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze a cui si sono affiancati docenti e lo stesso direttore del Conservatorio, il maestro Paolo Zampini (flauto). Hanno partecipato anche un gruppo di studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore Leonardo Da Vinci di Padova, accompagnati dai loro docenti prof. Gaia Zanini e prof. Anton Thumiger, e artisti provenienti da diversi Paesi. Ha avuto un ruolo molto importante il maestro Ewe Ruben Agbeli, del Dagbe Cultural Institute & Arts Centre di Kopelya, presso la foce del fiume Volta nel Ghana meridionale, che ha curato lo stage di Tamburi (Fig. 2). La regia è stata curata dallo stesso autore del testo Jeff Biggers, presente allo spettacolo, e dall'aiutoregista scultore e attore statunitense Guy Lydster. È stato poi elaborato un documento filmato che ripercorre il progetto, con interviste, fasi di preparazione e alcuni momenti dell'evento stesso, dando voce alle esperienze dei ragazzi migranti protagonisti (v. sito web 2).

## MUSICA PER CELEBRARE I 150 ANNI DALLA FONDAZIONE DEL MUSEO

La musica è stata presente anche nella giornata delle celebrazioni dei 150 anni dalla fondazione del Museo che ricorreva il 28 novembre 2019. In questa giornata, fitta di incontri aperti al pubblico, l'evento conclusivo è stato dedicato a "Le musiche dal mondo nell'epoca della globalizzazione: Melodie Migranti", con una performance di Leonardo Radicchi (saxofono) e Nazareno Caputo (vibrafono, marimba e percussioni). Su commissione del Museo Antropologico di Firenze, Leonar-

do Radicchi e Nazareno Caputo sono andati alla ricerca dell'origine di alcuni elementi sonori caratterizzanti determinate tradizioni popolari. Il risultato, presentato con la partecipazione del musicologo Stefano Zenni, ci ha riportato all'origine avventurosa e affascinante di alcune melodie popolari che oggi ci richiamano luoghi e periodi ben definiti, ma che nascono dalla migrazione e dall'ibridazione di motivi melodici attraverso il globo. La performance ha avuto luogo in una grande sala del Museo preparata per l'occasione con un nuovo allestimento dedicato agli strumenti musicali a cura di Cataldo Valente e Gloria Roselli (Fig. 3).

## CONCLUSIONI

I contenuti degli incontri hanno raggiunto l'obiettivo di comunicare la ricchezza del patrimonio musicale di culture diverse e di mettere in discussione gli stereotipi spesso ancora divulgati da media e didattica formale, che relegano la musica dei popoli nativi a stadi "primitivi" della tradizione musicale occidentale di matrice europea.

Ormai da oltre 50 anni risuona la domanda provocatoria: "Do Ethnography museums need Ethnography?" (Sturtevant, 1969; Ferracuti et al., 2013). Nella nostra riflessione possiamo chiederci "Do Ethnography museums need Music?". I musei etnografici hanno bisogno della musica, ma anche il modo in cui vediamo la storia della musica e in cui facciamo entrare la musica nelle nostre vite può essere migliorato dalle consapevolezze e dai valori che un museo etnografico e antropologico può far crescere e sostenere.

## RINGRAZIAMENTI

Iniziative di questo respiro e complessità dal punto di vista organizzativo richiedono il sostegno dei vertici dell'istituzione e un'ampia collaborazione, a partire dai colleghi della sede museale, fino agli uffici amministrativi, alla grafica e comunicazione per la produzione e diffusione di locandine e del materiale per siti web e social media. Sarebbe quindi impossibile elencare tutti i nomi delle persone e si correrebbe il rischio di dimenticare qualcuno, ma a tutti va il ringraziamento degli Autori.

Un ringraziamento sentito agli artisti che sono stati i protagonisti di questo percorso e che hanno partecipato con entusiasmo e grande disponibilità e in particolare al maestro Zampini, direttore del Conservatorio Cherubini di Firenze.

## BIBLIOGRAFIA

- ABBONIZIO I., 2009. *Musica e colonialismo nell'Italia fascista (1922-1943)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Scienze e Tecniche della Musica XXI ciclo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Roma Tor Vergata.
- ATTAS R., 2019. *Strategies for Settler Decolonization*:

- Decolonial Pedagogies in a Popular Music Analysis Course. *Canadian Journal of Higher Education / Revue canadienne d'enseignement supérieur*, 49(1): 125-139 (<https://doi.org/10.7202/1060827ar>).
- BIGGERS J., 2015. *Damnatio Memoriae*. Wings Press.
- BIGONI F., PAGGETTI E., 2018. Umanità sotto vetro: i quadretti esplicativi del Museo di Antropologia di Firenze. *Museologia Scientifica*, n.s., 12: 33-41.
- BOERCHERS M., 2019. "To Bring a Little Bit of the Land": *Tanya Tagaq Performing at the Intersection of Decolonization and Ecocriticism*. A thesis submitted to the Faculty of Graduate and Postdoctoral Affairs in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts in Music and Culture. Carleton University, Ottawa, Ontario.
- BOGGIANI G., 1895. *Viaggi d'un artista nell'America Meridionale: I Caduvei (Mbayá o Guaycurú)*. Ermanno Loescher & C., Roma.
- DEL CAMPANA D., 1901. Notizie intorno all'uso della Siringa o flauto di Pane. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 39: 46-61.
- FERRACUTI S., FRASCA E., LATTANZI V. (eds.), 2013. *Beyond Modernity: Do Ethnographic Museums need Ethnography?* Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", Espera Libreria Archeologica, Roma.
- GARSON J.G., READ C.H. (eds.), 1892. *Notes and Queries on Anthropology*. Council of the Anthropological Institute, London.
- KENNEDY D., 2016. *Decolonization: a very short introduction*. Oxford University Press.
- KRAUS A., 1881. Gli strumenti musicali degli Ostiacchi. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 11: 465.
- KRAUS A., 1883. Illustrazione degli strumenti musicali portati dal Prof. Mantegazza dal suo ultimo viaggio in India (Dai Rendiconti dell'Adunanza del 27 Dicembre 1882). *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 13: 532.
- KRAUS A., 1887. Di alcuni strumenti musicali della Micronesia e della Melanesia regalati al Museo Nazionale di Antropologia e di Etnologia dal Dott. Otto Finsch. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 17: 35-42.
- KRAUS A., 1888. Di alcuni strumenti musicali portati dall'isola di Nias. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 18: 161.
- KRAUS A., 1901. Museo etnografico-psicologico-musicale Kraus in Firenze. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 31: 271-298.
- KRAUS A., 1907. Etnografia musicale. Appunti sulla musica dei popoli nordici. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 37: 47-88.
- GIGLIOLI E.H., 1896. Due singolarissime e rare trombe da guerra, guernite di ossa umane. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 26: 105-112.
- GIGLIOLI E.H., 1897. Trombe completate con un teschio umano nel Messico. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 76: 395-396.
- GRAUER V., 2015. *Musica dal profondo. Viaggio all'origine della storia e della cultura*. Codice Edizioni, Torino.
- LOVESEY O., 2017. Decolonizing the Ear: Introduction to "Popular Music and the Postcolonial". *Popular Music and Society*, 40(1): 1-4 (DOI: 10.1080/03007766.2016.1230695).
- MANTEGAZZA P., 1893. Recensione al libro di Richard Wallaschek "Primitive music, an inquiry into the origin and development of music, song, instruments, dances, and pantomimes of savage races", London, Longmans 1893. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 23: 468.
- MANTEGAZZA P., 1901. *Un viaggio in Lapponia*. Seconda edizione. Bemporad & figlio, Firenze.
- MANTEGAZZA P., GIGLIOLI E.H., LETOURNEAU C., 1873. Istruzioni per lo studio della psicologia comparata delle razze umane. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 3: 316-331.
- MARTINEAU J., 2015. *Creative combat: indigenous art, resurgence, and decolonization*. Dissertation Submitted in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree Doctor OF Philosophy in the School of Indigenous Governance, University of Victoria.
- MERSMANN S., 2015. Defining art in instructions for travellers: the agency of the *Questionnaire de Sociologie et d'Ethnographie* drafted by the Paris Anthropological Society in 1883. *Journal of Art Historiography*, 12: 1-18.
- MODIGLIANI E., 1901. Piccolo contributo alla conoscenza dei canti popolari malesi. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 31: 381-401.
- PESENTI G., 1932. *La musica è mediterranea*. L'Eroica, Milano.
- PRATESI R., 1937. Recensione del libro di G. Pesenti "La musica è mediterranea". *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 67: 131.
- STURTEVANT W.C., 1969. Does Anthropology Need Museums? *Proceedings of The Biological Society of Washington*, 82: 619-649.
- TUCK E, YANG W.K., 2012. Decolonization is not a metaphor. *Decolonization: Indigeneity, Education & Society*, 1(1): 1-40.
- VILLANIS L.A., 1896. L'estetica e la psiche nella musica. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 26: 360.
- ZENNI S., 2015. Prefazione. In: Grauer V., *Musica dal profondo. Viaggio all'origine della storia e della cultura*. Codice Edizioni, Torino.

#### Siti web (ultimo accesso 23.01.2021)

- 1) Musica dal profondo, Radio 3, conversazione con Stefano Zenni  
<https://www.raiplayradio.it/audio/2015/09/Musica-dal-profondo---Radio3-Suite-del-27092015-d51b17a3-8ca3-4c18-90b9-acdcbbf6da42.html>
- 2) Documento filmato dell'esperienza di "Damnatio Memoriae"  
<https://vimeo.com/444077355>